

Aleggia l'idea che sia buono per inciuci e pateracchi: nulla di più distante dalla realtà per l'uomo che rompe con gli anglicani

# A proposito di John Henry

*Domani a Birmingham il pontefice beatifica Newman, il cardinale che rompe con la Chiesa d'Inghilterra. Ora molti lo vorrebbero arruolare come «mediatore», mentre il suo ultimo (e unico) credo era la conversione totale*

di Marco Respinti

«È grazie a Newman che sono diventata cattolica. Né i martiri decapitati della cristianità, né le suore mistiche ed estatiche della tradizione europea, né le cinque prove dell'esistenza di Dio dell'Aquinate, né gli opuscoli dei miei conoscenti cattolici sono stati in grado di fornirmi risposte paragonabili a quelle che ho trovato in Newman». Annota così la scrittrice scozzese Muriel Spark (1918-2006), di padre ebreo e madre protestante, che nel 1954 entrò nella Chiesa romana universale, nella bellissima prefazione alla raccolta di scritti del beato John Henry Newman (1801-1890) che ora esce in italiano, a cura di Vincent Ferrer Blehl s.j. (1921-2001), il postulatore della causa di beatificazione dell'alto prelato inglese, con il titolo *Aprire il cuore alla verità*.

**Tredici sermoni** scelti da lui stesso (Lindau, Torino), originariamente pubblicato in Gran Bretagna nel 1964. E così la mente e il cuore non possono

non tornare a Domenico Bärberi della Madre di Dio (1792-1849), pure lui beato, nato a Viterbo e morto a Reading, colui che condusse per mano il beato Newman dentro la Chiesa Cattolica nel 1845, padre passionista che a lungo svolse il proprio ministero in quel convento posto nell'incantevole sommità del Monte Argentario, lui che imparò il latino sulle Scritture e

poi l'inglese per missione, e alla fine votò tutto se stesso e la propria esistenza alla predicazione al popolo inglese e al ritorno a casa degli anglicani, un grande di cui il mondo non ha più memoria.

**Perché fu la piena** e totale ragionevolezza della fede cattolica ciò che convinse il beato Newman della vuotezza dell'anglicanesimo, lui che si era votato alla battaglia conservatrice dentro la Chiesa d'Inghilterra onde preservare la Comunione Anglicana da qualsiasi nefasto influsso eretico esterno. Il beato padre Domenico fu infatti assolutamente essenziale nel far percepire al beato Newman l'impossibilità d'interpretare i Trentanove Articoli della professione di fede anglicana come una "inculturazione" storica e locale del cattolicesimo inglese, giacché invece proprio quello era lo sforzo supremo che cercava di compiere il Newman anglicano e con lui il comunque benemerito Movimento di Oxford e poi ancora oggi l'anglo-cattolicesimo. Ebbene, quella ragionevolezza, giocata appieno dentro le derive della Modernità e del suo pensiero deludente, e già totalmente immersa nel confronto

diretto con l'afasia debolistica del filosofare contemporaneo, è il dono di luce più grande che la teologia newmaniana consegna ai nostri tempi confusi, il valore aggiunto che il beato oratoriano di Birmingham offre al mondo di oggi, l'attualità

più cogente che Papa Benedetto XVI riconosce all'enorme ragionar mistico del santo inglese sin da che ne venne plasmato e formato decenni fa. Altrimenti davvero non si gusterebbe sino in fondo la nobile testimonianza scritta lasciata in eredità dalla Spark.

**Ebbene, dei molti** (troppi?) libri che ora (tardi?) si pubblicano su Newman, qualcuno bene sottolinea la dimensione fondamentale (letteralmente: fondamento imprescindibile di ogni e qualsiasi altra valutazione) di quel matrimonio *fides et ratio*. *La ragionevolezza della fede* di Lina Callegari con prefazione del padre comboniano Fidel González Fernández, consultore nel processo per la beatificazione del presule (Ares, Milano) - libro da studiare anche mediante il reagente di contrasto fornito da un altro buon testo di taglio storico edito ora dalla milanese Ares, Elisabetta «la Sanguinaria». *La creazione di un mito*. La persecuzione di un popolo di Elisabetta Sala - e lo specialistico (ma da quando è diventata una obiezione?) *Cultura, educazione e politica nel pensiero di John Henry Newman* (Vita e Pensiero, Milano 2008) del giovane bensì preciso ricercatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano Giuseppe Bonvegna. Eppure l'editoria italiana continua a vietarsi alcuni contributi essenziali a questo tema imprescindibile dell'ora presente. Per esempio quelli firmati da Stanley L. Jaki (1924-2009), ungher-

rese naturalizzato statunitense, monaco benedettino, sacerdote, teologo, filosofo e storico della scienza fra i più indispensabili, alla bisogna pure vivace polemista, autore prolificissimo eppure mai banale, newmaniano doc, il quale al beato di Birmingham ha dedicato in tutto una buona decina di opere alte così, tutte nella sostanza perfettamente ignote alle nostre latitudini, un uomo che tutti coloro che hanno avuto la grazia di conoscere ne son rimasti toccati. Basterebbe del resto "poco" per colmare la lacuna, anche solo un "assaggio" quali sono i suoi *Apologetics as Meant by Newman* e soprattutto *The Church of England as Viewed by Newman* (entrambi editi da Real View Books, nel Michigan, il primo a Port Huron e il secondo a Pinckney, rispettivamente nel 2005 e nel 2004). Perché un brutto spettro si aggira oggi dalle nostre parti, ed è quello spirito malizioso abituato a disseminare fumi e zolfo in nome di un divide et impera perniciosissimo, oggi riformulato nella versione "Newman, campione dell'ecumenismo".

**Aleggia, cioè**, l'idea che il convertito Newman sia buono per inciuci e pateracchi, serva a stare in mezzo al fosso, fornisca l'alibi del mezzo inteso solo come fine e non più come strumento. Ma nulla potrebbe essere più distante dalla realtà e contrario alla verità di questo, come appunto gli studi puntuali di dom Jaki dimostrano. Newman lasciò la Chiesa anglicana dopo essersi in tutti i modi sforzato per salvarla, anche in extremis, pure tentando di acciuffarla per i capelli, e quando se ne andò lo fece sbattendo la porta. Il suo approfondimento, durato una vita intera, giunse cioè alla conclusione che nell'anglicanesimo non vi è nulla da salvare, nulla da proporre ai cattolici. Il beato Newman uscì dall'angli-

canesimo mutando vita, orientamento, direzione. Certamente lo aveva condotto lì il suo nobile e disinteressato sforzo di recuperare la Chiesa d'Inghilterra da quella che egli stesso giudicherà vera e propria perdizione, ovvero il suo darsi gratuitamente e gene-

rosamente alla fede che in quel momento lo definiva, ma non per questo l'esito del suo pellegrinaggio fu meno dirimente. Newman era "già santo" quando era anglicano proprio per quel suo tentativo (che profondeva con slancio senza pari) di servire Dio al meglio dentro la Chiesa d'Inghilterra, un tentativo che però lo portò puntualmente a capire che il vero servizio a Dio non abitava lì, nell'anglicanesimo, ma tutto solo nel cattolicesimo, e quindi il suo amore fu premiato dall'Alto con il dono della santità autentica, cattolica.

**Documentazione** ve n'è a iosa per esempio eminente in quella preziosa raccolta di scritti newmaniani pubblicata con il titolo *Anglican Difficulties* (Real View Books, Port Huron 1994), sempre a cura del prode Jaki, che non lascia certo adito a dubbi, spazi a ripensamenti, angoli per sotterfugi. Ecco, pensare oggi di arruolare il beato Newman soprassedendo ai lati più scomodi del suo "divin carattere", ignorando i suoi saggi, i suoi sermoni e quelle letture che inviò a destra a manca senza rispetto umano né peli sulla lingua onde convincere anglicani di ogni rango e risma a lasciare Caterbury per Roma o bypassando le sue continue polemiche con la Chiesa d'Inghilterra che considerava nemmeno più un errore ma persino una contro-Chiesa

votata alla diffusione cosciente all'errore al fine d'immaginare fantasiosamente di proporlo come l'emblema, e per di più canonizzato, del compromesso storico e culturale rasenterebbe il risibile se non fosse cosa tragica. Per Newman è chiarissimo che l'unico ecumenismo sostenibile è la conversione totale, brucia ciò che sin qui hai adorato, adora ciò che sin qui hai bruciato. Cinque secoli prima del beato Newman, san Tommaso Moro (1478-1535) salì sul patibolo dello sciagurato Enrico VIII (1491-1547) perché non fu disposto a impersonare il ruolo dell'"uomo per tutte le stagioni". Quando si convinse che quell'antico *defensor fidei* antiluterano che prima di apostatizzare era stato il sovrano Tudor non poteva essere difeso al prezzo della coscienza e della verità, ma soprattutto del Dio candido e innocente, e quindi si arruolò volontario nell'esercito zuavo di saint Thomas More, il beato Newman gridò al mondo che nemmeno lui era disposto alla menzogna. Alla sua memoria mica allora vorremo far torto noi oggi, vestiti i panni di un redivivo Enrico VIII ideologico, decapitandolo in nome di un inutile irenismo che per principio e sistema sacrifica la verità a un non meglio precisato "dialogo", come sin troppo spesso accade, purtroppo, proprio dentro il mondo cattolico?

[www.marcorespinti.org](http://www.marcorespinti.org)



Parla ai londinesi dall'interno della loro storia e della loro coscienza

# La missione possibile del Papa ecumenico

Con questo viaggio, Benedetto XVI dimostra che l'amore per il prossimo rende lecito il desiderio di convertirlo

**di Rocco Buttiglione**

segue dalla prima

Per molti fare dell'ecumenismo è un po' relativizzare la propria fede, che è una fra le tante, né meglio né peggio delle altre. E soprattutto: che nessuno pensi che io voglio convertire qualcuno alla mia fede; lungi da me l'abborrita parola missione. Qualche collega professore di Papa Ratzinger ha trasformato questo stato d'animo in una teologia (o in una filosofia della religione). Penso (è ovvio) ad Hans Kung.

**L'ecumenismo di Ratzinger** è diverso, proprio perché non mette fra parentesi la parola missione e la parola conversione. L'ecumenismo di Ratzinger sta dentro la missione della Chiesa. Se amo veramente qualcuno ed ho vinto la lotteria sarebbe davvero strano che non desiderassi di condividerla con la persona amata. Se non sento l'impulso di condividere la mia fede con quelli che amo allora vuol dire che per me la fede vale meno di un biglietto vincente della lotteria. A me sembra anche che chi si adonta del tentativo di un altro di convertirlo alla sua fede sia un po' intollerante ed anche stupido. Ho un vecchio amico convinto che il marxismo sia la salvezza del mondo. Non mi adonto dei suoi tentativi di convincermi. Se non lo facesse lo sentirei meno amico. Certo, e qui comincia lo spazio dell'ecumenismo, il tentativo di convertire non è offensivo ed è credibile solo se io amo la persona alla quale mi rivolgo. Se comincio con il disprezzare lui e la sua cultura e con lo spiegargli che è un figlio del demonio condannato alla dannazio-

ne eterna è comprensibile se l'altro mi manda a quel paese. Se parlo dal piedistallo di una cultura superiore (la mia) per spiegargli che lui è un selvaggio comincio certamente con il piede sbagliato.

**Amare l'altro significa** amare la sua cultura che è un elemento costitutivo della sua umanità e conoscerla dall'interno. Per diventare cattolico non è necessario smettere di essere inglese o russo per diventare italiano o spagnolo. La fede completa ma non rinnega le attese e le speranze fondamentali di ogni cultura.

Joseph Ratzinger va in Inghilterra per beatificare un santo inglese, ma così inglese che più inglese non si può. John Henry Newman riunisce in sé in un modo che una volta si sarebbe pensato impossibile due caratteristiche a lungo pensate come incompatibili: è un gentiluomo britannico ed è un prete cattolico. Per di più è un grande teologo anglicano prima di essere (anche e come diretta conseguenza) un grande teologo cattolico. Il punto di partenza del suo cammino è la ricerca della purezza della fede anglicana. La sua conversione non è un ripudio della Chiesa d'In-

ghilterra ma la perfezione (dolorosa) della sua appartenenza a quella Chiesa. Pensate che, a un certo punto, già convinto della verità della fede cattolica, Newman si domanda se abbia il diritto di tornare alla fede cattolica da solo. Egli ama tanto quella sua Chiesa d'Inghilterra che forse preferirebbe restare con essa per favorirne la maturazione verso l'unione con Roma piuttosto che convertirsi da solo. Alla fine si decide perché si rende conto di non avere il diritto di non convertirsi e pensa che questa testimonianza servirà più di qualunque altra cosa al cammino della riunificazione.

Andare in Inghilterra per canonizzare Newman significa per Benedetto XVI parlare agli inglesi dall'interno e non dall'esterno della loro storia e della loro

  
Credere completa  
ma non rinnega  
le attese  
e le speranze  
fondamentali  
di ogni cultura

coscienza. Non è facile. Non è facile oggi e certo era meno facile ancora al tempo di Newman. La coscienza nazionale inglese si è formata, in buona misura, contro il cattolicesimo come rivendicazione orgogliosa non solo di indipendenza ma anche di diversità culturale contro Roma (e contro il continente europeo). Molti miti nazionali sono anticattolici, dalla vittoria contro

la Grande Armata degli spagnoli alla congiura delle polveri di Guy Fawkes... e ancora oggi contro il Papa il secolarismo cerca di mobilitare proprio queste memorie. Nel momento tuttavia in cui essa è sfidata da una globalizzazione che ne minaccia i valori fondamentali e la induce a rimettersi in questione il cattolicesimo appare a molti come

l'argine necessario contro la perdita di identità e contro l'imbarbarimento, contro la dissoluzione dell'insieme di valori che costituiscono questa identità. Molti pensano che separata da Roma la Chiesa d'Inghilterra non abbia più la forza di svolgere il suo servizio alla nazione. Proprio questa spiega la ondata massiccia di conversioni al cattolicesimo di questi ultimi anni che coinvolge vescovi, pastori e laici. Ascolteremo cosa il Papa dirà nella sua omelia per la canonizzazione di Newman. In questo momento di crisi (cioè di scelta) la figura di Newman è essa stessa un messaggio: il più inglese degli inglesi ed il più cattolico dei cattolici del tempo suo.



◆  
**L'editoria italiana  
 continua  
 a privarsi degli  
 essenziali lavori  
 di Stanley L. Jaki**



*L'approfondimento*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.